

RIVISTA



Yaël & Jo
Bambini in rete

I BAMBINI HANNO DIRITTI

La nostra storia

Eglantyne Jebb - pioniera
dei diritti dei bambini

Lavoro minorile

Piccole manine,
grandi sogni

Gentili lettrici, cari lettori,

più di 100 anni fa, Eglantyne Jebb, fondatrice di Save the Children, ha avuto una visione che guida il nostro lavoro ancora oggi: proteggere i bambini e i loro diritti.

In questa edizione vi porteremo a dare un'occhiata dietro le quinte del nostro lavoro. Le nostre colleghe Nina Hössli e Serafina Schelker ci racconteranno perché hanno deciso di impegnarsi qui sul posto per i bambini svantaggiati. Inoltre vi presenteremo Amira, una bambina di 11 anni che è fuggita in Svizzera dal Sudan. È una di tante bambine rifugiate che sono diventate redattrici della nostra rivista per bambini e giovani, Kijuma.

Infine potrete scoprire di più sulle difficoltà nelle forniture globali di cacao, vaniglia, caffè e cobalto. Nella nostra lotta contro il lavoro minorile cooperiamo con aziende e comunità locali per rendere possibile un futuro migliore tutti insieme.

Grazie per il vostro impegno al nostro fianco nel nome dei diritti dei bambini. In questo modo possiamo creare un mondo nel quale ogni bambino può sopravvivere, imparare e crescere lontano dalla violenza.

Vi auguro una piacevole lettura.



Maria Steinbauer
Direttrice Fundraising
e Filantropia,
Save the Children Svizzera

TUTTI I BAMBINI HANNO DEI DIRITTI

All'inizio del XX secolo, Eglantyne Jebb ha avuto l'idea di proteggere i bambini e i loro diritti. Oltre 100 anni dopo, giorno dopo giorno la sua visione ci spinge ancora ad impegnarci in favore dei bambini di tutto il mondo.

Immaginate di trovarvi nel 1919, un anno nel quale nulla è come prima. Il mondo è coperto di macerie e milioni di persone soffrono la fame e la miseria. Sono soprattutto i bambini ad essere esposti alle conseguenze della Prima guerra mondiale.

Eglantyne Jebb, che all'epoca ha 42 anni, non è disposta ad accettare questa ingiustizia: «Ogni guerra è una guerra contro i bambini», scrive su un volantino che distribuisce ai passanti a Londra. Insieme alla sorella, Eglantyne richiama l'attenzione su quanto sta succedendo in Europa, fino al punto che la polizia le prende in consegna e le denuncia per propaganda politica proibita.

«Save the Children si sente spesso dire che i suoi obiettivi sono irraggiungibili e che i bambini sono destinati a continuare a soffrire. Ma irraggiungibile lo sarà solo se ci rifiuteremo di tentare.»

Anche se perde il processo, si tratta di un primo passo in favore dei diritti dei bambini. Profondamente colpito dalle sue parole e dal suo impegno, il giudice stesso le dona cinque sterline. Eglantyne sfrutta questo denaro come capitale iniziale per fondare un'organizzazione che nel corso degli anni sarà destinata a cambiare in maniera positiva la vita di milioni di bambini. Il «Save the Children Fund» venne creato in Gran Bretagna nel 1919,



Subito dopo la Prima guerra mondiale, un numero enorme di bambini soffriva la fame e la povertà.

per poi essere fondato ufficialmente come associazione internazionale un anno più tardi a Ginevra.

Dare vita ai diritti dei bambini

Le idee di Eglantyne anticipano largamente i tempi: «Sono convinta che dobbiamo esigere il rispetto di determinati diritti dei bambini e lavorare per il loro riconoscimento completo». Nel 1922 redige di getto la prima dichiarazione dei diritti dei bambini. Grazie al suo impegno instancabile, il 24 settembre 1924 i cinque principi vengono approvati dall'assemblea generale della Società delle Nazioni nella Dichiarazione di Ginevra. Tuttavia, il documento non è vincolante.



In totale ci vorranno oltre 60 anni prima che le richieste di diritti per i bambini formulate da Eglantyne vengano accettate dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia all'assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e quindi finalmente ufficializzate come basi del diritto internazionale. Oggi si tratta della convenzione internazionale con il consenso più ampio.

Ma la pioniera dei diritti dei bambini non riuscirà a festeggiare questo successo, perché morirà nel 1928 a soli 52 anni. Eppure la sua eredità continua a vivere nei 54 articoli sui diritti dei bambini e nel nostro lavoro quotidiano in più di 120 paesi. In Svizzera ci impegniamo fin dal 2006 per fare sì che tutti i bambini comprendano i propri diritti e siano liberi di essere semplicemente bambini.



Eglantyne Jebb
pioniera dei diritti dei bambini



L'arrivo in Svizzera

Amira ha undici anni e viene dal Sudan. La sua canzone preferita è Lovely di Billie Eilish ft. Khalid, che ha ascoltato spesso anche mentre cercava rifugio in Grecia.

In Svizzera, una richiesta d'asilo su tre proviene da un bambino, per un totale di 12'466 nel 2023. Dietro questa cifra si celano spesso visi che passano inosservati, come quello di Amira.

Amira vive con la sua famiglia in uno spazio ridotto al minimo in un centro di accoglienza. Per i bambini e giovani come lei, l'arrivo in Svizzera rappresenta spesso una grande sfida. Negli alloggi per rifugiati spesso non ci sono spazi privati e luoghi sicuri per giocare, imparare ed elaborare gli eventi vissuti.



I bambini nelle immagini

Tutte le nostre storie di bambini sono vere. Scoprire di più sui bambini nelle foto.

savethechildren.ch/bambini-nelle-immagini

I bambini diventano redattori

Quali sono i vostri sogni? Che aspetto hanno le vostre giornate? È raro che i bambini e i giovani rifugiati in Svizzera si sentano porre queste domande. Con il nostro progetto Kijuma vorremmo cambiare le cose: in veste di redattori e redattrici della rivista Kijuma, bambini e giovani possono confrontarsi attivamente con queste questioni e raccontare le loro esigenze e i loro sogni.

Ciascuna edizione della rivista Kijuma viene redatta in un centro di accoglienza svizzero differente, insieme alle persone che vi risiedono, che elaborano la propria biografia in maniera originale, umoristica e con spirito critico.

Grazie a contributi creativi come fumetti e disegni, aiutano i lettori e le lettrici a vedere il mondo attraverso i loro occhi. Un mondo talmente vario che mette in evidenza come la fuga sia solo uno dei tanti aspetti che tocca la loro vita. Sono giovani pieni di idee, interessi e punti di vista unici, che chiedono solo di essere capiti e ascoltati.



SIETE PRONTI A DARE UN'OCCHIATA DIETRO LE QUINTE?

Nina e Serafina, di Save the Children Svizzera raccontano come fanno applicare concretamente i diritti dei bambini. Con passione e competenza affrontano i momenti difficili e quelli ispiranti.



Cominciamo con qualcosa di personale: cosa vi ha spinto a impegnarvi per i diritti dei bambini?

Serafina: I bambini sono la mia vocazione. Da oltre 17 anni mi confronto con loro da diversi punti di vista: professionalmente come assistente sociale, ricercatrice e specialista delle ONG e nel privato come zia, madrina e mamma appassionata.

Nina: I diritti umani e l'impegno per fare sì che vengano applicati per tutte le persone, indipendentemente da chi siano, da dove vengano e dove vivano: questo è stato sempre il mio tema di predilezione. E i diritti dei bambini sono parte integrante dei diritti umani. Per questo per me è stato naturale entrare a far parte del lavoro di Save the Children.

Tutti noi viviamo momenti che lasciano un'impressione destinata a durare. Avete vissuto dei momenti nel vostro lavoro che hanno rafforzato il vostro impegno per i diritti dei bambini?

Serafina: L'evento specialistico dell'anno scorso. Oltre 50 invitati dei settori della migrazione e dell'asilo hanno discusso sulla situazione di vita dei piccoli rifugiati.

Nina: È stata la dimostrazione che esiste una consapevolezza sulle speciali esigenze di protezione dei bambini rifugiati, ma che ci sono anche delle grandi sfide.

Il lavoro in un ambito così dinamico comporta senza dubbi degli alti e bassi. Potete raccontarci delle sfide che avete incontrato nel vostro lavoro e di come le avete superate?

Serafina: Il panorama della migrazione comporta più instabilità che stabilità. Negli ultimi cinque anni non ce n'è mai stato uno di «ordinaria amministrazione», con la pandemia di COVID-19, la guerra in Ucraina e quindi il grande aumento del numero degli arrivi e dei minorenni richiedenti asilo non accompagnati.

«La flessibilità è diventata la nuova normalità.»

Nina: Cerchiamo costantemente di adattare i nostri progetti e le nostre offerte al mutamento delle esigenze nei centri d'accoglienza. La flessibilità è diventata la nuova normalità.



L'intervista è troppo lunga per la rivista. Potete trovare l'intero dialogo sul nostro sito web.

savethechildren.ch/dietro-le-quinie

Piccole manine, grandi sogni: la realtà del lavoro minorile

I bambini lavorano alle radici della filiera di distribuzione, dove crescono i chicchi di caffè e si estraggono le materie prime per i cellulari. Il lavoro minorile non è un caso isolato, ma una realtà per molti.



Nafeesa (10 anni): delle piccole manine per dei grandi sogni.

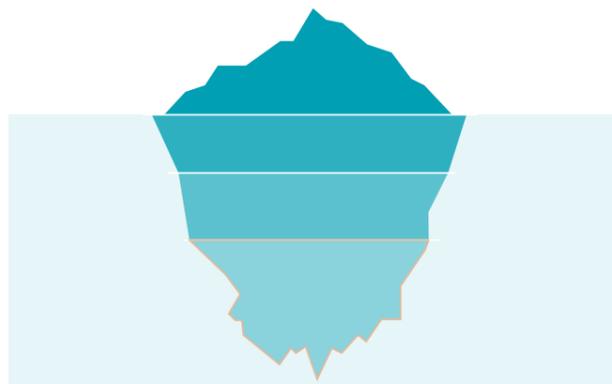
Spesso questi bambini sono sottoposti a orari estenuanti per riempire le nostre tazze di caffè e costruire i display dei nostri smartphone. Ma perché? Perché i loro genitori non guadagnano abbastanza per far sopravvivere la loro famiglia. Le aziende applicano la «tolleranza zero» verso il lavoro minorile, ma questo atteggiamento severo fa sì che questa pratica venga semplicemente deviata.

Se un'azienda fa pressione sui fornitori perché non impieghino bambini, il problema si sposta più in là e i piccoli sono costretti a condizioni lavorative ancora peggiori più a valle nella catena. Così si trovano a raccogliere fave di cacao, cucire vestiti o scavare nelle miniere, invisibili per le parti del mondo dove i loro prodotti vengono acquistati.

Basta davvero proibire il lavoro minorile? Purtroppo la risposta non è per nulla così semplice.

Quale ruolo svolgono le aziende nella lotta contro il lavoro minorile?

Quello del lavoro minorile è un problema globale che possiamo affrontare solo insieme. Le leggi sono importanti, ma da sole non bastano. Per combattere le cause sistemiche, come la povertà e la mancanza di accesso all'educazione, servono approcci innovativi e la collaborazione di tutti gli attori, incluse le aziende.



Il lavoro minorile nella filiera di distribuzione sembra un iceberg: solo una piccola parte dei casi emerge dall'acqua ed è visibile, quella ai livelli superiori. La stragrande maggioranza dei casi invece si trova sotto il livello dell'acqua, negli strati più bassi e informali della filiera, alimentata da fattori ancora più profondi che favoriscono il lavoro minorile.

Negli ultimi anni, la rete di Save the Children ha collaborato intensamente con le aziende e le autorità locali nello sviluppo di programmi innovativi per le filiere di distribuzione. Insieme alle aziende dei settori di cacao, vaniglia, caffè e cobalto abbiamo testato diversi approcci per eliminare le cause del lavoro minorile.

Il nostro obiettivo è migliorare le condizioni di vita degli agricoltori con fonti di reddito diversificate, rendere più accessibili l'educazione e l'assistenza sanitaria e rafforzare la consapevolezza riguardo ai diritti dei bambini. Inoltre teniamo sotto sorveglianza le situazioni a rischio di lavoro minorile e interveniamo e ci impegniamo a favore di condizioni politiche favorevoli.

Save the Children è un partner strategico per le aziende che si impegnano a favore di pratiche commerciali etiche e della protezione dei bambini. Grazie a iniziative formative personalizzate, all'implementazione di direttive per la protezione dei bambini e all'attenta valutazione dei rischi nella filiera di distribuzione, aiutiamo a dare priorità alla salute dei più piccoli. Il nostro approccio olistico non si limita a rafforzare la responsabilità sociale delle aziende, ma è importante anche per i consumatori.

Una voce per i diritti dei bambini

Per Save the Children Svizzera, l'implementazione dei diritti dei bambini è un compito comune. Lavoriamo a stretto contatto con le comunità locali, le organizzazioni e le reti per assicurare che i bambini siano in grado di percepire i propri diritti.

Il nostro lavoro copre diversi settori. Diamo supporto ai centri formativi e proponiamo programmi didattici per i bambini che non possono andare a scuola. Riuniamo le famiglie separate da conflitti e catastrofi e sosteniamo metodi agricoli innovativi per aiutare le comunità ad adattarsi alla crisi climatica.



Samuel (3 anni) e Said (4 anni) si divertono giocando.

Rendiamo possibile un inizio vita sano aiutando centri sanitari e formando ostetriche e infermiere dove ce n'è bisogno con maggiore urgenza. Inoltre creiamo luoghi sicuri per i bambini nei campi profughi e nelle aree colpite da catastrofi, dove possano giocare, imparare ed elaborare i traumi.

Il nostro lavoro è anche una voce per i diritti dei bambini. Li incoraggiamo a parlare delle ingiustizie e a impegnarsi in prima persona per il cambiamento, perché ogni bambino, indipendentemente da dove è nato, merita un'opportunità per esprimere tutto il proprio potenziale.

Da Yaël & Jo



BAMBINI IN RETE

Oggi i bambini sono meglio protetti, ma anche più esposti che mai. Paradossalmente, la causa di entrambi i fenomeni è il progresso.

Nel 1997, in Svizzera è entrata in vigore la Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'ONU, che ha fatto sì che i bambini appartenenti alla Generazione Z (nati tra il 1995 e il 2010) siano stati i primi ad essere considerati persone autonome con degli obiettivi e una personalità propri.

Dieci anni dopo, Apple ha presentato il primo iPhone. Poi sono nati Facebook, Instagram e altri social media. È diventato così possibile connettersi con gli amici, condividere il proprio status e postare foto dei propri bambini.

Già nel 2010, l'81% dei bambini di due anni aveva una presenza digitale. I bambini di allora sono i giovani di oggi, e le loro immagini sono ancora online, con il rischio di essere sfruttate sessualmente o condurre a mobbing. Nessuno sa cosa succede con le immagini su Internet. Sappiamo solo che Internet non dimentica mai.

Per questo dobbiamo ricordare la Convenzione sui diritti dell'infanzia. L'articolo 16 dice che i bambini hanno diritto alla privacy e abbiamo il dovere di rispettare questo diritto anche online. Per questo abbiamo deciso di non pubblicare i volti dei nostri bambini su Internet.

FATE SORRIDERE UN BAMBINO

Vi piacerebbe impegnarvi per i bambini in difficoltà in tutto il mondo e continuare a farlo anche una volta che avrete lasciato la Terra?

Potete fare sì che succeda semplicemente indicandolo nel vostro testamento, come legato o quota ereditaria. La fiamma che vi illumina da vivi può continuare a risplendere in futuro nel sorriso dei bambini.



Ulteriori informazioni
savethechildren.ch/legato
legate@savethechildren.ch



Save the Children

Save the Children

Sihlquai 253
8005 Zurigo

+41 44 267 74 70
savethechildren.ch

PC 80-15233-8
IBAN CH88 0900 0000 8001 5233 8

COLOPHON: EDITORE *Save the Children*, Sihlquai 253, 8005 Zurigo, T 044 267 74 70, www.savethechildren.ch REDAZIONE Anouk Batt, Rebecca Klee, redaktion@savethechildren.ch GRAFICA E REALIZZAZIONE Katharina Hefti IMMAGINE DI COPERTINA *Save the Children* FOTOGRAFE Claire Thomas, Lucia Zoro, Khaula Jamil, *Save the Children*, Sophie Irion ILLUSTRAZIONI The Center for Child Rights and Business STAMPA E REVISIONE Walter Schmid Production & Graphic AG CARTA Norcote Trend, FSC PERIODICITÀ La rivista di «Save the Children» esce quattro volte all'anno in italiano, francese e tedesco. Viene inviata ai donatori e alle donatrici di *Save the Children*. TIRATURA COMPLESSIVA 40 000 esemplari. Per proteggere i bambini e le loro famiglie, i nomi dei protagonisti dei nostri programmi sono stati modificati.

stampato in
svizzera

